

LA 'BREVE' COROGRAFIA DELLA TRANSILVANIA DI GIOVANANDREA GROMO

Adriano PAPO*

THE 'SHORT' COROGRAPHY OF TRANSYLVANIA BY GIOVANANDREA GROMO

Abstract

The purpose of this work is to analyse a letter from Giovanandrea Gromo to a Roman prelate dated Venice, 19th December 1564, where the writer, who in 1564 had entered the service of the Prince of Transylvania John Sigismund Szapolyai as commander of his army and of his personal guard, meant to place his lord in a favourable light in front of Italian princes. Gromo also intended to present in the most respectable manner both the material resources (the natural wealth of country) and the military ones (fortifications, armed forces) of the Prince of Transylvania in order to evaluate the feasibility of his alliance with Italian princes in an eventual anti-Ottoman crusade. The letter is after all a corography, that is a historical, geographical, political, religious and anthropic description of Transylvania and, partly, of the conterminal regions of Moldavia and Wallachia as well.

Keywords: Giovanandrea Gromo, corography, Transylvania, John Sigismund Szapolyai, anti-Ottoman crusade.

Obiettivo di questo studio è l'esegesi della lettera di Giovanandrea Gromo a un prelado romano datata Venezia 19 dicembre 1564 e pubblicata a Bucarest da Andrei Veress nel 1929 nell'opera *Documente privitoare la istoria Ardealului, Moldovei și Țării Românești*, vol. I: *Acte și scrisori, 1527–1572*, n. 312, pp. 250–258¹.

Giovanandrea Gromo (*1518–†1567), bergamasco d'origine, giunse in Transilvania il 1° maggio 1564 entrando subito al servizio del principe Giovanni Sigismondo Zápolya² in qualità di comandante delle truppe di terra e della sua guardia personale, incarico che ricoprì fino all'aprile del 1565. Giovanandrea Gromo fu coinvolto in diverse missioni diplomatiche in Italia, che avevano lo scopo di stipulare rapporti commerciali tra il principe transilvano, Venezia, i ducati di Firenze, di Ferrara, di Urbino e lo Stato della Chiesa. Per mettere in buona luce la figura del suo signore di fronte ai principi italiani, compilò una descrizione della Transilvania in due versioni: una più breve, che è appunto l'oggetto del nostro lavoro³, un'altra più ampia, redatta negli anni 1566–1567 e dedicata a Cosimo

* Centro Studi Adria–Danubia, Duino Aurisina, apgn@libero.it.

¹ Originale in Archivio della Biblioteca dell'Università «Eötvös Loránd» di Budapest, *Collectio R. P. Martini Czeles*, vol. IX, pp. 229–239.

² Giovanni Sigismondo (*1540–†1571) era il figlio del re d'Ungheria Giovanni I Zápolya (Szapolyai) e di Isabella Jagellone, figlia del re di Polonia Sigismondo I e della contessa di Bari Bona Sforza. Fu re eletto d'Ungheria (Giovanni II) e principe di Transilvania nei periodi 1556–59 (insieme con la madre) e 1559–71.

³ La lettera è stata tradotta in rumeno col titolo *Scurtă descriere a Transilvaniei* e pubblicata da Maria Holban, in *Călători străini despre Țările Române*, vol. II, București 1970, pp. 316–324.

de' Medici, duca di Firenze e Siena⁴. In entrambe le versioni lo scrittore si propone di presentare nella maniera più convincente possibile le risorse materiali (ricchezze naturali del paese) e militari (fortificazioni, forze armate) del principe di Transilvania al fine di valutarne la difesa contro gli attacchi ottomani.

La lettera di Gromo è tutto sommato una 'corografia', cioè una descrizione storica, geografica, politica, religiosa e antropica della Transilvania (e parzialmente anche delle regioni contermini di Moldavia e Valacchia) che si aggiunge a quelle di Antonio Veranzio (>1538)⁵, Georg Reichersdorff (1550)⁶, Antonio Possevino (1584)⁷. Accanto a queste descrizioni dobbiamo altresì citare le relazioni di alcuni viaggiatori, ambasciatori, artisti, storici e politici italiani come Flavio Ascanio Centorio degli Ortensi⁸, Pietro Busto da Brescia⁹, Fabio Genga¹⁰, Paolo Giorgi da Ragusa¹¹, Filippo Pigafetta¹², Leonida Pindemonte¹³.

Nel breve preambolo alla lettera Giovanandrea Gromo si propone di mettere in evidenza cinque punti: 1) la descrizione del sito, della grandezza e della qualità del regno posseduto dal re eletto di Ungheria, Croazia ecc. Giovanni Sigismondo Zápolya; 2) la divisione del regno e delle sue fazioni; 3) l'importanza del principe e del suo regno; 4) le

⁴ La seconda versione è apparsa col titolo *Compendio di tutto il regno posseduto dal re Giovanni Transilvano et di tutte le cose notabili d'esso regno. Raccolto per Giovanandrea Gromo. Et dedicato allo ill-mo sig-re Cosimo de Medici, Duca di Firenze et Siena*, a cura di A. Decei, in «Apulum. Buletinul Muzeului regional Alba Iulia», II, 1943–1945, pp. 140–213 e, nella versione rumena, in M. Holban (a cura di), *Călători străini despre Țările Române*, vol. II, București 1970, pp. 325–371. Su Giovanandrea Gromo si veda anche M. Falvay Molnár, *Erdély Giovanandrea Gromo Compendio-jának tükrében*, in «Fons (Forráskutatás és történeti segédanyagok)», VIII, n. 1, 2001, pp. 85–107; P. Amat di San Filippo, *Biografia dei viaggiatori italiani colla bibliografia delle loro opere*, Roma 1882, p. 297; A. Pernice, *Un episodio del valore toscano*, in «Archivio Storico Italiano», s. VII, vol. III/1, 1925, *passim*; C. Isopescu, *Notizie intorno ai romeni nella letteratura geografica italiana del Cinquecento*, in «Bulletin de la Section Historique de l'Académie Roumaine», XVI, 1929, pp. 40–47; Id., *Antiche attestazioni italiane*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani*, vol. I, Roma 1929, pp. 11–12; M. Lupaș-Vlasu, *Contribuții documentare la relațiunile dintre Italia și Transilvania în secolul al XVI-lea*, in «Anuarul Institutului de Istorie Națională din Cluj», 1945, pp. 334–343; G. Lăzărescu – N. Stoicescu, *Țările Române și Italia până la 1600*, București 1975, pp. 292–296. Sulle due lettere di Gromo cfr. anche F. Ciure, *La Transilvania in alcune relazioni di viaggiatori veneziani del Cinquecento*, in «Studia historica adriatica ac danubiana», III, n. 1–2, 2010, pp. 75–90.

⁵ La corografia di Antonio Veranzio, *De situ Transsylvaniae, Moldaviae et Transalpiniae*, costituisce la parte VII dell'opera *De rebus Hungarorum ab inclinatione regni historia*, apparsa in *Verancsics Antal összes munkái*, vol. I, a cura di L. Szalay, Pest 1857 (*Monumenta Hungariae Historica, Scriptores II*), pp. 119–151. Per quanto riguarda la corografia di Veranzio si rimanda anche al lavoro degli Autori: *La corografia della Transilvania dell'umanista dalmata Antonio Veranzio*, in corso di pubblicazione nel libro collettaneo *Miscellanea di studi in memoria di Antonio Miculian*, che apparirà nella collana «Fonti e Studi per la storia dell'Adriatico orientale» della Società di studi storici e geografici di Pirano.

⁶ *Reichersdorff Georgii, transilvani, Chorographia Transylvaniae, recognita et emendata*, in *Scriptores rerum Hungaricarum veteres ac genuini*, a cura di J.G. Schwandtter, pars III, Vindobonae 1766, pp. 71–96.

⁷ L'opera di Possevino, *Del commentario di Transilvania*, rimase a lungo inedita: sarà pubblicata per la prima volta a Budapest da Endre Veress nel 1913 col titolo *Antonii Possevini Societatis Jesu Transilvania (1584) e successivamente*, nel 1931, da Giacomo Bascapè ne *Le relazioni fra l'Italia e la Transilvania nel secolo XVI. Note e documenti*, Roma 1931, pp. 49–163.

⁸ *Commentarii della guerra di Transilvania del Signor Ascanio de gli Hortensii, ne quali si contengono tutte le cose, che successero nell'Ungheria dalla rotta del re Lodovico XII. sino all'anno MDLIII. con la tavola delle cose degne di memoria*, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, Vinegia 1565. Cfr. in particolare G. Nemeth – A. Papo, *Le vicende e la corografia della Transilvania nei Commentarii di Ascanio Centorio degli Ortensi*. XVI sec., in «Quaderni Vergeriani», XI, n. 11, 2015, pp. 10–25.

⁹ *Lettera di M. Pietro Busto Bresciano, musico del Ser.mo Principe di Transilvania, a suo fratello, che narra la gran congiura contra della persona di Sua Altezza Ser.ma insieme con la descrizione della Transilvania*, Gyulafehérvár, 21 gennaio 1595. Cfr. Bascapè, *Le relazioni fra l'Italia e la Transilvania* cit., pp. 167–172.

¹⁰ *Discorso del Sig. Fabio Genga fatto a papa Clemente VIII sopra le cose di Transilvania, l'anno 1595*. Cfr. *ivi*, pp. 173–176. La data attribuita a questa relazione è il 7 novembre 1894.

¹¹ *Discorso fatto dal Signor Paolo Giorgi, gentiluomo Raguseo, al ser.mo Principe di Transilvania sotto il dì 10 gennaio 1595, nel qual tempo S. A. haveva la sua cavalleria et fanteria in Moldavia...* Cfr. *ivi*, pp. 177–183. Il principe di Transilvania qui citato è Sigismondo Báthori (1586–99; 1601–02).

¹² *Ragguagli di Filippo Pigafetta sulla spedizione del 1595 in Ungheria e in Transilvania e Scrittura della difesa di Transilvania fatta al Card. Parravicino, mandata a Ferrara a 2 di maggio 1598*. Cfr. *ivi*, pp. 184–191.

¹³ *Discorso fatto dal Signor Leonida Pindemonte, Gentiluomo Veronese, intorno alla guerra d'Ungheria*. Cfr. *ivi*, pp. 192–195. Viene qui riportata la parte del discorso che riguarda la sola descrizione della Transilvania.

ragioni che lo spingevano a bene sperare nella salute del principe stesso e del suo stato; 5) il bene della Cristianità (“tutte le vie che io ritrovo per le quali questo da Iddio ispirato dissegno venga al suo conveniente et Christiano fine”). Lo scopo della lettera era quello di presentare alla Santa Sede un principe di Transilvania “potente, virtuoso et magnanimo”, che si presumeva potesse addirittura assurgere al trono di Polonia, su cui si poteva contare come paladino della Cristianità e propugnatore della lotta antiottomana.

L'Autore inizia la sua breve corografia con la descrizione del sito. Si entra in Transilvania da sud: dopo aver attraversato il Danubio si percorrono 14 miglia ungheresi¹⁴ verso ponente a partire da Orsova/Orșova, città ottomana non fortificata distante due miglia italiane dal fiume, attraversando la Valacchia citeriore¹⁵ fino all'aspro passo chiamato da alcuni Porta di ferro, da altri Porta di marmo, perché oltre di esso sorge un monte di 'finissimo' marmo bianco coperto d'un bosco foltissimo alla base del quale si ergeva sulla riva del fiume (inaccessibile più per le sponde scoscese che per la profondità della acque) un munitissimo castello¹⁶ costruito con quel marmo di cui allora era rimasta solo qualche vestigia.

Nella Valacchia citeriore ci sono molte grandi città aperte, villaggi e castelli. Le principali città sono Lugos/Lugoj¹⁷ (“Logos”), grande città aperta attraversata dal Temes/Timiș (“Temis”), fiume navigabile che confluisce nel Danubio “mezza giornata sotto Belgrado”, e Karánsebes/Caransebeș (“Charansebes”)¹⁸, grande città “murata” a suo tempo fortificata dal generale Castaldo¹⁹, che Gromo definisce una ‘metropoli’ con ampi borghi ma con case di legno. Nella città di Lugoj si ergeva una rocca “con diligenza guardata” per essere prossima sia alla fortezza imperiale di Gyula, sita nel territorio del Regno d'Ungheria, che quelle in mano turca di Temesvár/Timișoara (“Temisvaro”)²⁰ e Lippa/Lipova²¹.

Nella Valacchia citeriore ci sono vastissimi boschi sia in pianura che sulle pendici dei monti, le pianure sono adatte al pascolo di numerosissimi armenti e cavalli; la regione non abbonda però né di frumento né di altre granaglie; numerosi sono i fiumi guadabili.

Entrando in Transilvania si incontrano molti castelli e villaggi, e bellissimi fiumi di non difficile guado. Gromo menziona l'odierno villaggio di Grădiște (“Gradista”)²², già bella città con resti di mura antiche, ove erano state trovate sepolte numerose medaglie; a due miglia ungheresi da “Gradista”, vicino ad Hátszeg/Hațeg si trovava la Torre di Santa Maria (Sântămăria de Piatră), eretta dai romani sopra un monte, ai piedi del quale si congiungevano due grandi fiumi non navigabili. A un miglio da questa torre dista la città

¹⁴ 1 miglio ungherese corrisponde a 7 miglia italiane; 1 miglio italiano = 1.850 m.

¹⁵ La Valacchia citeriore corrisponde all'attuale Banato.

¹⁶ Si tratta del castello di Galambóc (oggi Golubac, in Serbia), dove nel 1426 il condottiero italoungherese Filippo Scolari (Ozorai Pipo) diresse da una portantina la sua ultima battaglia contro i turchi. Sul personaggio cfr. G. Nemeth Papo – A. Papo, *Pippo Spano. Un eroe antiturco antesignano del Rinascimento*, Mariano del Friuli 2006, anche nella versione ungherese aggiornata *Ozorai Pipo. A győzelmes törökverő és a reneszánsz előfutára*, di prossima pubblicazione per i tipi di Nemzetközi Magyarástudományi Társaság, Budapest.

¹⁷ Ted. Lugosch.

¹⁸ Ted. Karansebesch.

¹⁹ Giovanni Battista Castaldo, conte di Piadena e marchese di Cassano (Cassiano), era stato il comandante dell'esercito asburgico che tra il 1551 e il 1553 aveva occupato la Transilvania per conto del re Ferdinando I d'Asburgo. Castaldo era un militare molto esperto e accorto che aveva cominciato la carriera sotto il comando del vecchio marchese di Pescara, Ferrante d'Avalos. Poco si conosce della sua biografia: incerta è la sua data di nascita (probabilmente il 1488), come pure incerto è il suo luogo di nascita (si presume sia stato Nocera dei Pagani, nell'entroterra campano tra Napoli e Salerno); ancor più incerta è la data della sua morte: quella più accreditata è il 1562, Milano fu il luogo del decesso. Castaldo combatté in Lombardia tra il 1522 e il 1525 (nelle battaglie della Bicocca e di Pavia); partecipò a una delle due spedizioni africane di Carlo V, non si sa però se a quella vittoriosa di Tunisi o a quella sfortunata di Algeri; combatté anche in Navarra e in Germania contro l'esercito della Lega di Smalcalda. Dopo la sfortunata campagna di Transilvania, troveremo Castaldo nei Paesi Bassi e in Italia al fianco del duca d'Alba. Sul generale napoletano esiste la biografia di M. d'Áyala, *Vita di Giambattista Castaldo, famosissimo guerriero del sec. XVI*, in «Archivio Storico Italiano», s. III, t. V, parte I, 1867, pp. 86–124.

²⁰ Ted. Temeschwar.

²¹ Ted. Lippa.

²² Ungh. Mosóczy (Contea di Arad).

di Déva/Deva (“Deva”)²³ con un munitissimo castello. Da Déva verso ovest si raggiunge Szászváros/Orăștie (“Sassvaros”)²⁴, città sassone, mercantile, non molto grande né molto fortificata (possiede solo una piccola rocca) ma molto amena. Da qui, oltre il fiume Maros/Mureș (“Marosso”)²⁵, si arriva ad Alvinc/Vințul de Jos²⁶, dove fu assassinato il cardinale Giorgio Martinuzzi Utyeszenics²⁷, e da qui ad Alba Giulia²⁸, città fondata dai romani, non molto vasta, né dotata di belle case, ma posta in un bellissimo sito, dove si possono ammirare i resti delle mura romane. La città ha una cattedrale cattolica.

Da sud a nord, cioè dalla Porta di ferro fino al confine con la Moldavia, e da est a ovest fino a quello con l’Ungheria e la Polonia si percorrono circa 40 miglia ungheresi. In questo spazio si aprono amenissime e fertilissime pianure, ricche di tutto ciò che è necessario all’uomo. Sui monti c’è abbondanza di frumento, miglio, canapa, lino, ogni sorta di legumi, miniere di finissimo oro, argento ‘solido’ e argento ‘vivo’ (mercurio), ferro, sale bellissimo, zolfo e cinabro. Abbondano anche anche le vettovaglie, di cui Gromo elenca alcuni prezzi: 20 ‘marchetti’²⁹ per 40 staia veneziane di ottimo frumento, un marchetto per 10 uova, un marchetto per un pollo, due per una gallina, 2 quattrini³⁰ per 18 once³¹ di carne “scannata”. Le città sassoni, mercantili e “sanissime”, sono Kolozsvár/Cluj–Napoca (“Colosuar”)³², Beszterce/Bistrița (“Bistricia”)³³, Segesvár/Șighisoara³⁴, Medgyes/Medias (“Megies”)³⁵, Szeben/Sibiu (“Cibino”)³⁶, Brassó/Brașov (“Corona”)³⁷ e Szászváros; Szeben, soprattutto, e Beszterce sono per natura inespugnabili, le altre città, tranne Brassó, sono state fortificate ad arte. Si ergono altresì moltissimi castelli.

La Transilvania confina a sud e a est con la ricchissima Valacchia, paese governato da un certo “Pitrazzo”³⁸, giovane di circa 19 anni, “vilissimo d’animo, et la madre impudichissima”, ma d’ingegno virile. Questo paese poteva allestire 200.000 “cavalli”. Gli uomini – scrive Gromo – sono “poltronissimi”, ma i cavalli eccellenti; non hanno armi da fuoco né fortezze, ma sono difesi dal sultano turco, al quale devono corrispondere un grosso tributo. I valacchi professano la religione greco–ortodossa. Il loro territorio si estende a nord verso la Moldavia e la Transilvania, a ovest verso l’Ungheria (da cui la separano circa 30 miglia ungheresi) e a est, seguendo il corso del Danubio, fino al Mar Nero (“Mar Maggiore”). In Moldavia regnava allora il despota Alexandru Lăpușneanu (1552–61; 1564–68), il quale aveva spodestato il greco Ioan Iacob Heraclid (Giacobbe Eraclide) (1561–63), ch’era stato insediato sul trono dal re Ferdinando d’Asburgo³⁹. La Moldavia – sostiene Gromo – sarebbe potuta essere un paese floridissimo (avrebbe potuto fornire anche 30.000 cavalieri) se non fosse stata ‘estenuata’ dalle lotte di successione dei suoi principi “quali scacciandosi hor l’un, hor l’altro hanno quasi distrutto tal paese”. Nella Valacchia ulteriore c’erano i domini

²³ Ted. Diemrich.

²⁴ Ted. Broos.

²⁵ Ted. Muresch.

²⁶ Ted. Winzendorf.

²⁷ Sull’uccisione del cardinale Martinuzzi cfr. A. Papo, *Le diverse versioni sull’assassinio di György Martinuzzi Utyeszenics e sul ritrovamento del suo tesoro*, in «Mediterrán Tanulmányok», XVIII, 2009, pp. 5–21. Sul personaggio si rimanda al libro di A. Papo (in collab. con G. Nemeth Papo): *Giorgio Martinuzzi. Figura e ruolo politico di un monaco–statista dalmata nella storia ungherese del Cinquecento*, Szombathely 2011.

²⁸ Ungh. Gyulafehérvár; rum. Alba Iulia; ted. Weissenburg o Karlsburg.

²⁹ Nome popolare del soldo veneziano con l’effigie di san Marco.

³⁰ Il quattrino era una piccola moneta veneziana del valore di 4 denari.

³¹ Un’oncia grossa veneziana corrispondeva a 39,75 g, cioè alla dodicesima parte di una libbra.

³² Ted. Klausenburg; lat. Claudiopolis.

³³ Ted. Bistritz.

³⁴ Ted. Schässburg.

³⁵ Ted. Medwisch.

³⁶ Ted. Hermannstadt; lat. Cibinum.

³⁷ Ted. Kronstadt.

³⁸ Si tratta del principe Petru I Vodă cel Tânăr, figlio di Mircea V Ciobanul, che salì al trono giovanissimo nel 1559 e regnò fino al 1568 lasciando il potere nelle mani della madre Doamna Chiajna, che svolse una politica di sempre più spinta sottomissione alla Porta.

³⁹ In realtà tra Alexandru Lăpușneanu e l’Eraclide ci fu il breve regno di Ștefan Tomșa (1563–64). Gromo parla di Stefano Eraclio, mescolando i nomi dei due principi.

di Gabriele Maylád, signore di Fogaras/Făgăraș ("Fogarasso")⁴⁰, suddito di re Ferdinando, di religione cattolica "benché non molto sincero". Ferdinando possedeva anche le città di Szatmár/Satu Mare ("Sagmar")⁴¹ e Nagybánya/Baia Mare ("Bagna")⁴² con ricchissime miniere d'oro, e ancora Tokaj ("Toccai"), Huszt ("Hust")⁴³, Munkács ("Moncagi")⁴⁴, Várad/Oradea⁴⁵ e Debrecen ("Dobrecin"), nonché tutta la pianura fino a Kassa ("Cassovia")⁴⁶.

A questo punto Gromo passa a descrivere le tre regioni che costituivano il territorio del Principato: la Valacchia citeriore, la Transilvania e le Parti o *Partium* d'Ungheria⁴⁷.

La Valacchia è abitata da ungheresi, insediati nelle grandi città, e da valacchi residenti nei villaggi essendo quest'ultimi dediti a coltivare terreni e ad allevare armenti (analoga situazione si presenta in Transilvania). I valacchi – constata Gromo – "vivono sporcamente, et sono gente brutta, sì huomini come donne di costoro"; pochi sono portati alle armi, per lo più combattono a piedi, professano la religione greco-ortodossa, parlano una lingua romanza, quasi "un Latino maccaronesco", motivo per cui si ritengono discendenti dai coloni romani.

La Transilvania, chiusa da monti altissimi e da boschi, è accessibile da soli quattro passi, e per lo più di difficilissimo transito: uno verso la Moldavia e la Valacchia citeriore che conduce alla città di Brassó, di fronte alla quale sorgono due castelli: quelli di Töröcsvár/Bran ("Teschio")⁴⁸ e di Barcarozsnyó/Râșnov ("Rosenau")⁴⁹; uno verso la Polonia e l'Ungheria, dove scorre il grande fiume Tibisco e si trovano le città di Tokaj, Huszt, e Szatmár; uno, difeso da Déva e dal Maros, che porta a Temesvár e a Lippa, territori turchi; il quarto verso la Valacchia citeriore, dove si trovano le due importanti città di Karánsebes e Lugos. A questi bisogna aggiungere il passo della Porta di ferro o di marmo.

La Transilvania è abitata oltre che dai valacchi anche dagli ungheresi, che si possono suddividere in due ceppi: il primo è costituito da nobili feudatari che hanno le loro residenze nei villaggi o presso i grandi baroni; questi sono tutti cavalieri "con citare de fante a piedi, targe pontide, scimitarre, stocchi longi et sodi, manarini, et molti di loro archibusetti da ruota, et o camise di maglia grossa, o anime da fanti a piedi per difesa". Sono luterani, alcuni anche calvinisti (ugonotti), ma molti sono pure cattolici. Abitano in case per lo più disadorne, dormono a terra e alcuni di loro anche vestiti. Il secondo ceppo è costituito dai siculi o secleri che abitano la "Ciculia", nobilitati in tempi antichi con privilegi regi. Costituivano i primi abitanti della Transilvania che si dicevano nobili anche se lavoravano la terra; non hanno capi anche se tra di loro ci sono persone di onorata reputazione, pochi vanno volentieri alla guerra, sono tutti cattolici, molti sono i frati e i preti. Nella "Ciculia"

⁴⁰ Ted. Fogarasch. Gabriele (Gábor) Maylád (o Mayláth) era il figlio del ben più noto Stefano (István), che aveva ricevuto da Ferdinando I il possesso di Fogaras. Nel 1534 Stefano Maylád era stato eletto voivoda di Transilvania e nel 1540 capitano generale insieme con Imre Balassi. Aveva anche aspirato al titolo di principe. Gabriele Maylád, ch'era cresciuto alla corte di Ferdinando d'Asburgo, rientrato nel 1559 in Transilvania, si schierò dalla parte del principe Giovanni Sigismondo, cui nel 1566 vendette il possesso di Fogaras per ritirarsi in Moravia, dove trascorse il resto della sua vita.

⁴¹ Anche Szatmárnémeti; ted. Sathmar.

⁴² Ted. Neustadt.

⁴³ Oggi Chust, in Ucraina.

⁴⁴ Oggi Mukačevo, in Ucraina.

⁴⁵ Anche Nagyvárad; ted. Grosswardein; it. Varadino.

⁴⁶ Oggi Košice (lat. Cassovia), in Slovacchia.

⁴⁷ Le Parti d'Ungheria, meglio conosciute col genitivo latino *Partium*, erano una regione storica e geografica della parte orientale del Regno d'Ungheria che inizialmente comprendeva le allora contee di Máramaros (Maramureș), Közép Szolnok (Șolnocul de mijloc), Kraszna (Crasna), Bihar (Bihor), con le città di Várad e Debrecen, Temes, con la città di Temesvár, Zaránd (Zarand) e il distretto di Kővár (Kővárvidék; rum. Țara Chioarului; ted. Kővárer Distrikt). Queste contee furono ufficialmente sottoposte alla giurisdizione del Principato di Transilvania col trattato di Spira del 1570, con cui Giovanni Sigismondo Zápolya rinunciava al titolo di re eletto d'Ungheria in cambio di quello di principe di Transilvania. In quest'occasione fu coniata la denominazione *Partium*. Con la pace di Nikolsburg del 1621 il principe di Transilvania Gabriele Bethlen annesse al Principato le contee di Abauj (con la città di Kassa), Borsod, Zemplén, Bereg, Szabolcs, Ugocsa e Szatmár. Dopo il trattato di Trianon (1920) le *Partium* furono spartite tra gli stati successori del Regno d'Ungheria.

⁴⁸ Ted. Törz o Törzburg.

⁴⁹ Ted. Rosenau.

non ci sono città ma solo “terre grosse aperte, et ville buone”. Il principe aveva fatto costruire nel mezzo del loro territorio due fortezze, mantenute a loro spese, per meglio controllarli dopo che tre anni prima 10.000 cavalieri siculi si erano ribellati ma che, non avendo come detto capi, erano stati facilmente sgominati da pochissimi soldati. Il paese è ricchissimo di cavalli, armenti, granaglie; non molti sono i vini. Con i siculi convive un gran numero di zingari (“Cingari”), i quali sono utilizzati per lavorare la terra. Tra i siculi, Gromo cita Pál Becz de Kozmás (“Paulo Bieci”), uomo d’altissima reputazione, ch’era sul punto di passare alla fede calvinista ma che poi, resosi conto quale fosse la vera religione, era tornato ad abbracciare quella cattolica. La terza nazione, peraltro da lungo tempo residente in Transilvania, era quella dei sassoni, un popolo che aveva conservato la lingua e i costumi dei tedeschi. I sassoni vivevano in case ordinate, dotate – diremmo oggi – di ogni *comfort*, professavano la religione luterana (che Gromo definisce non tanto differente da quella vera quanto la ‘maledetta’ ugonotta), risiedevano nelle sette città elencate *supra*, che loro stessi amministravano direttamente incamerando tutti gl’introiti, riservando al re le entrate dei suoi feudi ordinari e rispettando i propri obblighi a loro tempo sanciti dai diplomi regi. I sassoni costituivano la nazione più ricca e potente del paese.

I valacchi contribuivano militarmente con due tipi di fanti: il primo era quello dei cosiddetti trabanti (“Drabanti”)⁵⁰, i quali utilizzavano come armi archibugi, lance, scimitarre ed erano dediti alla guardia delle fortezze; in genere, non erano però molto valorosi in battaglia; il secondo era quello dei cosiddetti aiducchi (“Edoni” o “Educchi”), i quali “per ordinario stanno alle strade rubando, et quando vanno alla guerra portano nome di talmente bravi che non stimano la morte, ma combattono disperatamente, senza ordine”. Usavano lunghe aste di circa 8–10 piedi, scimitarre, “mannarini” e mazze chiodate “che fanno gran botta contro il nemico”. A queste milizie vanno aggiunti gli zingari, molto numerosi in quelle regioni.

La terza parte del regno era costituita dalle *Partium*, nelle quali il 30 luglio 1564 erano state incamerate le due grandi città mercantili di Várad e Debrecen col loro territorio dopo che da lì era stato cacciato Menyhért Balassi, che le aveva occupate⁵¹.

Gromo passa quindi a trattare i problemi religiosi sottolineando il pericolo che la religione cattolica potesse perdere i propri fedeli dal momento che frequentavano la stessa corte transilvana influenti intellettuali ed eruditi come i calvinisti Mihály Csáki (“Michel Chiaki”), umanista, gran cancelliere, già tutore del principe Giovanni Sigismondo, il medico di Saluzzo Giorgio (Giovanni) Blandrata o Biandrata, che – scrive Gromo – riuniva una “schiuma” di eretici come Giovanni Paolo Alciato di Scivigliano. La religione dei valacchi non procurava invece alcuna sorta di problemi. Cattolici erano invece entrambi i fratelli Báthori: Cristoforo⁵², che frequentava la corte principesca e “magna” con lo stesso principe Giovanni Sigismondo, e Stefano⁵³, generale di cavalleria ai confini con l’Ungheria, uno dei principali artefici della cacciata di Balassi dalle terre che aveva occupato. Cristoforo aveva confidato a Gromo il suo dispiacere di non poter disporre a corte di personaggi bene istruiti nella dottrina cattolica. Tuttavia, secondo Gromo, il principe non si era ancora completamente allontanato dalla fede cattolica dal momento che seguiva le messe e non

⁵⁰ In genere i trabanti erano armati di un’alabarda.

⁵¹ In effetti, dopo la morte di Ferdinando d’Asburgo, il principe Giovanni Sigismondo aveva momentaneamente recuperato i territori di Szatmár, Hadad (rum. Hodod; ted. Kriegsdorf) e Nagybánya che erano passati alla Casa d’Austria a seguito della rivolta di Menyhért Balassi (o Balassa) del 1562. L’anno seguente li avrebbe di nuovo perduti in conseguenza di una controinvasione del generale imperiale asburgico Lazarus von Schwendi (Schwendi Lázár), barone di Hohenlandsberg. Il 13 marzo 1565 Giovanni Sigismondo stipulò con Massimiliano d’Asburgo il trattato di Szatmár con cui rinunciava al titolo di re eletto di Ungheria in cambio del riconoscimento di quello di principe ereditario di Transilvania. Avrebbe però subito dopo recuperato i territori perduti con l’aiuto della Porta, che aveva dichiarato nullo il trattato sottoscritto con l’imperatore. Il trattato di Szatmár sarà rimpiazzato nel 1570 da quello di Spira, di cui si è parlato sopra. Sulle vicende transilvane si rimanda a G. Barta, *Az erdélyi fejedelemség első korszaka (1526–1606)*, in *Erdély története*, a cura di B. Köpeczi, vol. I, a cura di L. Makkai, pp. 409–541.

⁵² Cristoforo Báthori di Somlyó sarà principe di Transilvania dal 1576 al 1581.

⁵³ Stefano Báthori di Somlyó (*1533–†1586) diverrà principe di Transilvania (1571–76) e successivamente re di Polonia (1576–86).

aveva dato ascolto al consiglio di Blandrata di cacciare dal paese tutti i preti; anzi, aveva tenuto al loro posto tutti i sacerdoti della cattedrale di Gyulafehérvár, dalla quale, essendo essa collegata al palazzo reale, poteva tranquillamente sentire la messa standosene a letto o a tavola. Pertanto, alla luce di quanto sopra il principe era da considerarsi un buon cattolico⁵⁴.

Gromo chiede quindi il sostegno del pontefice per i due Báthori e il siculo Pál Becz, paladini, insieme col principe, della fede cattolica in Transilvania. Ma chiede altresì la concessione di qualche dignità ecclesiastica a Blandrata e al cancelliere Csáki per guadagnare entrambi alla loro causa, permettendo a questa gente "qualche cosetta di costumi loro, quale però non fusse di preiuditio a Santa Chiesa". Gromo invita alla fine il prelato destinatario della sua lettera, già nunzio pontificio che "placò le affocate ire" di Ferdinando d'Asburgo e Giovanni Zápolya, a far visita al principe, ai due Báthori e a Gabriele Maylád con l'auspicio di ripristinare una vera pace tra il principe di Transilvania e il nuovo re d'Ungheria, ch'era succeduto all'imperatore Ferdinando da poco scomparso⁵⁵.

⁵⁴ In effetti, il principe, inizialmente cattolico, aveva prima abbracciato la fede luterana (1562) per poi passare al calvinismo nominando l'antitrinitarista Ferenc Dávid predicatore di corte. Il principe organizzò un sinodo per riconciliare luterani e calvinisti, dibattiti pubblici sulla dottrina della Trinità, finanziò la chiesa calvinista di Debrecen, sponsorizzò i collegi protestanti di Várad, Kolozsvár e Marosvásárhely/Tîrgu Mureş (ted. Neumarkt am Muresch).

⁵⁵ Era deceduto il 25 luglio 1564.